

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Dare credito alle donne

Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti



atti di convegno 16

Atti di convegno, 6

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Dare credito alle donne.
Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

Convegno internazionale di studi
Asti, 8-9 ottobre 2010

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti

Asti 2012

Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna
a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti
Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012, pp. 267
(Atti di convegno, 6)

ISBN 978-88-89287-10-1



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

In copertina:
particolare da una miniatura del secolo XV riprodotta in S. Comte, *La vie en France au Moyen Âge*,
Genève 1982, p. 31.

© 2012 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

GIOVANNA PETTI BALBI <i>Forme di credito femminile: osservazioni introduttive</i>	9
TIZIANA LAZZARI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	25
PAOLA GUGLIELMOTTI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	37
LAURA BERTONI <i>Investire per la famiglia, investire per sé. La partecipazione delle donne ai circuiti creditizi a Pavia nella seconda metà del XIII secolo</i>	51
PATRIZIA MAINONI <i>A proposito di fiducia: mogli, tutrici ed "epitropisse" nei testamenti pugliesi (secoli XIII-XIV)</i>	75
ROSSELLA RINALDI <i>Figure femminili nel sistema produttivo bolognese (secoli XIII-XIV)</i>	101
GABRIELLA PICCINNI <i>Conti correnti di donne presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala. Interessi, patti, movimenti di denaro (1347-1377)</i>	121
ANGELA ORLANDI <i>Le merciaie di Palma. Il commercio dei veli nella Maiorca di fine Trecento</i>	149
VIVIANA MULÈ <i>Note sulla presenza femminile nel mercato del credito in Sicilia nel XV secolo</i>	167
TERESA VINYOLES VIDAL e CARME MUNTANER I ALSINA <i>Affari di donne a Barcellona nel basso medioevo</i>	179
MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI <i>Le donne e i Monti di Pietà: storia di una relazione nel lungo periodo</i>	195
PIETRO DELCORNO <i>Dare credito alle donne nelle Sacre rappresentazioni fiorentine. Tre esempi di azione e persuasione</i>	211
ANNA ESPOSITO <i>Perle e coralli: credito e investimenti delle donne a Roma (XV-inizio XVI secolo)</i>	247
ANNA BELLAVITIS <i>Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, secolo XVI)</i>	259

Il volume è dedicato a Renato Bordone prematuramente scomparso il 2 gennaio 2011.

Non è questa la sede per celebrare un uomo ben conosciuto, non solo nel mondo accademico, per la profonda cultura, la feconda progettualità, l'onestà intellettuale, la serenità di giudizio, la signorilità dei modi. Voglio solo ricordare il collega, il compagno di un lungo percorso accademico e di vita, iniziato dagli anni ottanta del secolo precedente nella comune frequentazione del Gruppo interuniversitario per lo studio dell'Europa mediterranea e continuato fino ad ora nel Centro studi sui lombardi, sul credito e sulla banca, di cui sono stata – per sua scelta – membro fondatore nel 1996. Anche senza esternare comuni esperienze, che risultano oggi dolorosi sentimenti personali, mi limito a sottolineare il costante e convinto impegno profuso da Renato per questo Centro che, sostenuto dalle autorità locali, avrebbe dovuto dare un giusto riconoscimento anche nella storiografia alla città di Asti e che, come lui auspicava, è diventato un preciso punto di riferimento per la serietà con cui è gestito, i convegni, i seminari, l'apertura ai giovani (sostenuti da borse di studio).

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna, tenutosi ad Asti nei giorni 8 e 9 ottobre 2010. Manca però la conclusione, il bilancio che Renato Bordone aveva sviluppato a braccio dopo aver ascoltato le relazioni e partecipato agli animati dibattiti, benché inizialmente non avesse condiviso la scelta del tema. Purtroppo non è stato possibile proporlo, perché non era stata prevista la registrazione. Sono state inseriti anche i contributi di tre tra i borsisti, Laura Bertoni, Pietro Delcorno e Viviana Mulè, che hanno seguito i lavori del convegno, traendone ulteriori stimoli per le loro ricerche già indirizzate verso queste tematiche. Penso che anche Renato avrebbe condiviso questa scelta che testimonia e in un certo senso premia l'impegno del Centro in favore di giovani studiosi.

Giovanna Petti Balbi
(coordinatore del Comitato scientifico)

*Note sulla presenza femminile nel mercato del credito in Sicilia nel XV secolo**

VIVIANA MULÈ

Un primo e superficiale approccio alla documentazione notarile siciliana si rivela deludente per il ricercatore che intenda indagare i meccanismi di inserimento delle donne siciliane nel commercio del denaro, e restituisce l'immagine di una donna relegata esclusivamente al ruolo di sposa, di madre e vedova tutrice dei figli. Figure femminili compaiono nei protocolli dei notai spesso solo in quanto nominate nei contratti dotali e matrimoniali e nei testamenti, raramente coinvolte nel mondo degli affari che costituisce una realtà essenzialmente androcentrica. Le donne siciliane non figurano di frequente da sole di fronte ai notai: è quasi sempre accanto a loro una presenza maschile che funge da *mundualdo*¹. Nei documenti il più delle volte il mondo delle donne resta nell'ombra, associato soprattutto alle doti assegnate *in roba et pecunia*, e la loro esistenza appare guidata prima dai padri, poi dai mariti, poi in caso di vedovanza, dai fratelli o dai figli se ormai in età adulta.

Uno scavo più approfondito nella documentazione può però riservare sorprese e consentire a volte di dare voce, seppur in modo frammentario e discontinuo, a donne siciliane lontane dallo stereotipo della creatura discreta, silenziosa, votata al sacrificio e alla sottomissione di un sistema familiare immutato per secoli. Nelle comunità dell'isola

* Poiché in Sicilia mancano del tutto libri di commercio, di contabilità e di banchieri e mercanti per il XV secolo, ai fini della nostra ricerca si deve necessariamente ricorrere ai fondi notarili di varie località siciliane, interrogando una documentazione che si è rivelata utile, più delle fonti di carattere ufficiale, a chiarire i meccanismi dei rapporti economici e del credito e l'inserimento nella vita economica cittadina di alcune donne cristiane ed ebee. L'arco cronologico è stato sostanzialmente limitato al '400 con qualche accenno al secolo precedente a causa della nota dispersione dei fondi notarili siciliani anteriori al secolo XV.

¹ Su queste problematiche cfr. C. OPITZ, *La vita quotidiana delle donne nel Tardo Medioevo (1250-1500)*, in *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH-ZUBER, Roma-Bari 1991, pp. 330-401, in particolare p. 333; si veda anche T. KUEHN, *Cum consensu mundualdi: legal guardianship of women in Quattrocento Florence*, in «Viator», 13 (1982), pp. 309-333; T. KUEHN, *Women, marriage and patria potestas in Medieval Florence*, in «Revue d'histoire du droit», 49 (1981), pp. 127-147. Nel mezzogiorno d'Italia e in Sicilia l'istituto del *mundio* permane fino all'età moderna «come formalità più o meno osservata secondo le situazioni familiari». Il *mundualdo*, tuttavia, non compare in parecchi contratti commerciali in cui sono coinvolte ebee del XV secolo, specie vedove, che in prima persona sono impegnate in atti di obbligazione, di compravendita, di mutuo, di enfiteusi, di disposizione di beni (testamenti, donazioni), cfr. A. SCANDALIATO, *L'ultimo canto di Ester. Donne ebee nel Medioevo in Sicilia*, Palermo 1999, pp. 116-117. A volte anche in contratti che vedono il coinvolgimento di donne cristiane in operazioni commerciali e di mutuo non è presente il *mundualdo*, che invece con maggiore frequenza figura nella documentazione notarile siciliana quattrocentesca quando si tratta di rogare atti di compravendite di immobili.

alcune figure femminili escono dall'ombra dell'universo domestico per appropriarsi di una scena che sembrerebbe esclusivamente maschile: quella delle operazioni finanziarie e delle transazioni economiche. Talvolta sono donne costrette dallo stato di vedovanza, talaltra donne consapevoli del proprio potere economico, che si inseriscono nel mondo della mercatura e del prestito e mettono in gioco il loro denaro.

1. *Le donne cristiane*

Come è stato notato per altre realtà cittadine al di fuori della Sicilia², la documentazione notarile può fornire utili indicazioni circa la capacità di alcune donne di conoscere il mondo degli affari, di usare il denaro e farlo fruttare, di calcolare i profitti, oltre che di discernere tra monete di diverso conio.

I testamenti, ad esempio, costituiscono un tipo di documentazione che consente in alcuni casi di rintracciare la pratica dell'usura, che, nonostante la condanna particolarmente dura della Chiesa (che poteva giungere alla scomunica), era comunemente presente anche in Sicilia. I contratti notarili relativi a prestiti di denaro erano peculiariamente attenti a mascherare l'interesse, usando formule come «gratis et amore Dei», oppure «absque alioque fenore vel usuris»³, ma nel testamento, che – oltre ad essere un mezzo di trasmissione del patrimonio – poteva costituire contemporaneamente «un contratto di assicurazione concluso tra l'individuo e Dio, con la mediazione della Chiesa»⁴, «un passaporto per il cielo»⁵, di solito si tendeva a non dissimulare, celare o mentire sulla ricchezza accumulata attraverso l'usura, e grazie ai legati *pro malis ablatis* «offriva al testatore un'ul-

² Ad esempio, per la realtà romana particolarmente studiata in questi ultimi anni, cfr. M. PROCACCIA, *Il commercio del denaro, in Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484)*, Atti del Convegno (Roma 3-7 dicembre 1484), a cura di M. MIGLIO e altri, Roma 1986, pp. 684-693; A. ESPOSITO, *Credito, ebrei, Monte di pietà a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, in «Roma moderna e contemporanea», 10 (2002), 3, pp. 559-582; I. AIT, *Elementi per la presenza della donna nel mercato del credito a Roma nel Basso Medioevo*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 119-139; per l'Italia del Nord cfr. V. MASUTTI, *Donne in affari davanti a notai udinesi fra il XIV e il XV secolo*, in *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove. Il Friuli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di R. CORBELLINI, Udine 1994, pp. 3-20; M. DAVIDE, *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e di Treviso nei secoli XIV e XV*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia», 7 (2004), pp. 193-204. Alcuni studi sono stati dedicati a problematiche inerenti al ruolo e alla posizione della donna nell'economia in settori quali la famiglia, la produzione tessile e le attività agricole: G. PICCINNI, *Le donne nella mezzadria toscana delle origini. Materiali per la definizione del ruolo femminile nelle campagne*, in «Ricerche storiche», 15 (1985), pp. 127-182; *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M.G. MUZZARELLI, P. GALLETI, B. ANDREOLLI, Torino 1991; R. GRECI, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Bari 1996, pp. 71-91.

³ Si veda ad esempio I. MIRAZITA, *Corleone: ultimo Medioevo. Eredità spirituali e patrimoni terreni*, Palermo 2005, p. 51.

⁴ P. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Bari 1984, p. 217.

⁵ J. LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris 1965, p. 240.

tima *chance* per restituire il maltolto a chi era stato sottratto illegalmente, poiché la sola preghiera non era sufficiente a raggiungere la salvezza»⁶. Ad esempio nella Corleone oppressa dalla peste nel 1422 numerosi testamenti, sia maschili sia femminili, rogati nell'arco di un solo giorno⁷, presentano tutta una serie di legati «pro male ablatorum» che – secondo Iris Mirazita – potrebbero essere ricondotti a prestiti concessi a usura: la giovane «mulier virgo» Elena de Manda, «egra corpore infirmitate pestifera nunc regnante», destina 2 tarì alla chiesa di S. Martino «iure mali ablatorum», Garina, moglie di mastro Guido de Presto lega la stessa somma alle chiese di S. Giovanni Battista e di S. Martino, la vedova Beatrice 3 tarì alla medesima chiesa⁸.

Anche nell'economia delle città siciliane del tardo medioevo emergono, come è evidente, donne esponenti di famiglie agiate e nobili. L'appartenenza a ceti sociali privilegiati all'interno delle città demaniali, la grande disponibilità di denaro, proveniente da un proprio patrimonio personale, ricevuto in dote dalla famiglia di origine o dal marito defunto, rendono ovviamente queste donne più sicure ed emancipate nell'inserirsi nel tessuto affaristico cittadino. Dagli studi condotti dal Trasselli per Trapani, ad esempio, risulta che nel '400 le donne prediligevano, piuttosto che gli investimenti nel più rischioso commercio marittimo e nel prestito d'armamento, gli investimenti più sicuri nel prestito su pegno e nel prestito al consumo e trattavano con ebrei e cristiani di varie categorie e ceti sociali. Tommasa, vedova di Giovanni Ferrandes (già castellano di Trapani), nel 1423 concedeva in mutuo all'ebreo Salomone Gurgeri 3 onze da restituire entro un anno⁹. Trattandosi di una vedova le consuetudini di Trapani ammettevano un moderato interesse: quale ne fosse la misura non siamo tuttavia in grado di saperlo¹⁰. Ma è soprattutto un'altra trapanese che negli anni '50 e '60 del '400 concedeva denaro a credito: Miraglia, moglie del medico Diego Spanensis. Nel 1452, ad esempio, la donna erogava a Bartolomeo e Antonio Curdaru un mutuo di 8 onze e 18 tarì da restituire entro tre mesi. In linea

⁶ La citazione è tratta da MIRAZITA, *Corleone* cit., p. 51. Su queste problematiche cfr. G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo vizioso della ricchezza fra Medioevo ed Età moderna*, Bologna 2002, in particolare il cap. IV: *Indennizzare*, pp. 133-185. Del testamento come atto di raccordo tra la vita e la morte tratta anche J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la morte et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, Roma 1980. Per uno studio sui testamenti femminili si veda *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di M.C. Rossi, Caselle di Sommacampagna (VR), in particolare il saggio di G. PETTI BALBI, *Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV*, pp. 153-182.

⁷ Undici testamenti vengono rogati dal notaio Rainerio de Pictacholis il 25 luglio 1422. Nel contesto di alcuni di questi veniva circostanziata la natura della malattia, causa di un tal numero di testamenti: «infirmitate pestifera nunc regnante». Cfr. MIRAZITA, *Corleone* cit., p. 40.

⁸ *Ibid.*, pp. 43, 51, 77-78, 105-106, 116-117.

⁹ Archivio di Stato di Trapani, [d'ora in poi solo ASTP], *Notarile di Trapani*, not. G. Scannatello, reg. 8552, atto del 1 novembre 1423. La somma viene effettivamente restituita un anno dopo il 3 novembre 1424.

¹⁰ C. TRASSELLI, *Credito, interessi e usura a Trapani nel XV secolo*, in «Bollettino dell'Ufficio studi della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane in Palermo», 4 (1953), 3, pp. 3-12, p. 4.

con una prassi consolidata viene sottaciuto l'interesse applicato sul prestito¹¹. Miraglia appare spesso coinvolta in operazioni di prestito o in vendite fittizie, uno stratagemma utilizzato dai notai per simulare un prestito usurario¹². L'attività usuraria viene regolarmente praticata dalla donna che il 12 novembre del 1462 concede altri mutui, come quello al nobile trapanese Francesco de Morano¹³ e al notaio Giacomo de Panicula¹⁴. Nel 1463 l'acquisto con patto di retrovendita da parte di Miraglia per 5 onze di una piccola cassa da una donna ebrea potrebbe celare un prestito su pegno¹⁵. Pegni consistenti in gioielli e oggetti d'argento sono invece espressamente menzionati nel contratto di prestito elargito alla vedova di Emanuele de Sipato di 9 onze e 18 tari¹⁶. Il sospetto di usura è stato notato da Carmelo Trasselli in svariati contratti che riguardano la nobildonna trapanese, in cui gli interessi praticati variano dal 7 al 28%¹⁷. Miraglia aveva un patrimonio considerevole composto non solo da denaro liquido, ma anche da beni fondiari e beni immobili acquisiti probabilmente attraverso la mancata restituzione di prestiti ed è presente con grande disinvoltura in contratti di compravendita di schiavi, orzo e grano¹⁸. Nei suoi affari preferiva talora servirsi della procura del venerabile Giacomo de Pace¹⁹. Le possibilità offerte dalla pratica di prestare denaro attiravano in particolar modo le

¹¹ ASTP, *Notarile di Trapani*, not. G. Forziano, reg. 131, atto del 17 dicembre 1452. Non è facile avanzare ipotesi sul tasso di interesse, ma – come ha notato già Trasselli per la Sicilia – è pacifico che la somma complessiva del debito indicata nel contratto sia comprensiva degli interessi, anche se non è dato sapere come e in quale misura questi venissero calcolati, cfr. TRASSELLI, *Credito, interessi e usura* cit., p. 3.

¹² Un esempio risale al 27 aprile 1461 per cui si veda ASTP, *Notarile di Trapani*, not. G. Forziano, reg. 131, atto del 27 aprile 1461.

¹³ Dieci onze da restituire alla prima richiesta del creditore, *ibid.*, not. F. Formica, reg. 8705, atto del 24 dicembre 1462.

¹⁴ Prestito di due onze. Il notaio confessa, tra l'altro, di essere già debitore di un'altra onza avuta in precedenza e di altre 6 ricevute per pubblico contratto «superioribus temporibus», *ibid.*, atto del 12 novembre 1462. Le tre onze sarebbero state restituite dal notaio alla prima richiesta della donna. Trasselli ipotizza in questo caso, essendo Miraglia una prestatrice ad usura, che la somma di un'onza rappresenti un premio sul primo mutuo di 6 onze per la proroga, e che le due onze siano l'interesse da pagarsi per il rinnovo del primo mutuo, salito a 7 onze. Il tasso di interesse sarebbe in questo caso rispettivamente del 16,66% e del 28,57% con qualche arrotondamento. Cfr. TRASSELLI, *Credito. Interessi e usura* cit., p. 5.

ASTP, *Notarile di Trapani*, not. F. Formica, reg. 8705, atto del 19 luglio 1463.

¹⁵ Nel contratto si specifica che il bene ceduto sarebbe stato riscattabile entro un mese dalla vendita se l'ebrea avesse corrisposto le 5 onze più le «expensas licitas». Cfr. *ibid.*

¹⁶ Cfr. TRASSELLI, *Credito. Interessi e usura* cit., p. 6.

¹⁷ Per altri casi di contratti usurari in cui è coinvolta Miraglia Spanensis si veda ASTP, *Notarile di Trapani*, not. F. Formica, reg. 8705, atto del 30 giugno 1461; atto del 30 agosto 1462; atto del 12 novembre 1462; atto del 24 dicembre 1462, e anche TRASSELLI, *Credito. Interessi e usura* cit., p. 5.

¹⁸ Il 13 maggio 1461, ad esempio, vende grano e orzo con dilazione di un anno a tari 8 la salma, ASTP, *Notarile di Trapani*, not. F. Formica, reg. 8705.

¹⁹ *Ibid.*, atto del 4 gennaio 1463.

donne che, rimaste vedove, trovavano in questa attività una possibilità di impiego di capitali che avevano ricevuto in eredità dai mariti²⁰ e d'altro canto, la condizione vedovile rendeva molte donne libere di svolgere l'esercizio in un settore che offriva opportunità per far fruttare il loro denaro. Gli ambienti cittadini siciliani, in particolare quello trapanese e quello messinese, restituiscono la memoria di altre donne non ignare dei meccanismi di circolazione del denaro e della possibilità di investimenti.

Per Messina sono stati rilevati casi risalenti ai secoli XIII e XIV. Tanto per fare qualche esempio, nel 1276 la *domina* Giovanna prestava 10 onze (si specificava libere da usura) ai fratelli Nicolò e Riccardello Limogiis, figli dello scomparso Giacomo, *maiores* di 14 anni, con il consenso dei curatori dei ragazzi²¹; nel 1310 Smeralda, vedova Savasta, riceveva da Giovanni, Bonaventura e Ruggero de Apilato la somma di 8 onze, che aveva dato loro in mutuo²².

Sempre di Messina, ma siamo nel secolo XV, anche donna Francesca Richa, moglie del magnifico Nicolò Costante, regio segretario e presidente della Camera della Sommaria, che prestava ben 300 ducati ai fratelli Corrado e Bernardino Currials «gratis, gracia et amore non sub spe alicuius fenoris usurariis vel lucri», per i loro «negociis faciendis»²³. Come abbiamo visto anche le donne, come del resto gli uomini, non si sottraevano al ricorso a espedienti in grado di celare l'entità dell'interesse. Lo strumento notarile forniva già di per sé una tutela per sfuggire al pericolo di non essere rimborsate e consentiva di farsi rilasciare in garanzia proprietà immobiliari (case, terreni, botteghe). In questo senso mi pare vadano interpretate le numerose soggiogazioni di beni immobili che tra il 1456 e il 1457 coinvolgono a Sciacca l'*honorabilis* Flora, vedova di Francesco «de Messana», poi sposa del nobile Michele de Salvo²⁴. Nel 1456 è maestro Pietro de Maccagnono che soggioga due botteghe per un censo di 15 tari all'anno, ricevendo in cambio dalla donna 4 onze²⁵. La somma sarebbe stata restituita dal debitore tre anni più tardi, comprensiva

²⁰ Si veda a questo proposito M. DAVIDE, *Le attività creditizie praticate dai lombardi nel Friuli del Trecento*, in «Quaderni/Cahiers del Centro Studi sui Lombardi, sul credito e sulla banca», 1 (2007), pp. 11-66, p. 31.

²¹ I due ragazzi, «indigentes ad presens», ne avevano bisogno per pagare Matteo e Federico, figli del *condam* Giovanni de Giordano. ASPA, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, perg. 148 (23.12.1276) cit. in D. SANTORO, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003, p. 71.

²² A. SEMINARA, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e registro*, Messina 2007, p. 117, l'atto è in data 16 ottobre 1310. Nello stesso volume sono presenti altri casi di prestiti concessi da donne.

²³ Archivio di Stato di Napoli, *Notarile di Napoli*, not. I. De Balneo, reg. 8, cc. 41rv, a. 1480.

²⁴ Per quanto riguarda la pratica adoperata in Sicilia di nascondere prestiti usurari con atti di soggiogazione di beni immobili si veda S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, Leiden-Boston-Köln 1997-2010 e E. PISPISA, C. TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina 1988.

²⁵ Sezione di Archivio di Stato di Sciacca, *Notarile di Sciacca*, not. A. Giuffrida, reg. 9, cc. 55rv (II), 13 aprile 1456.

del censo di due anni e degli interessi, in tutto 5 onze, 1 tari e 15 grani²⁶. Donna Flora in pratica concedeva prestiti con la formula della soggiogazione o del censo bullale che papa Nicolò V, su richiesta di Alfonso il Magnanimo, aveva dichiarato contratto non usurario e che rimase tradizionale in Sicilia e nell'Italia meridionale: case e terre rendevano e dunque garantivano che il debitore avrebbe pagato il censo annuo perpetuo, mentre se avesse sospeso il pagamento del censo i beni immobili sarebbero diventati proprietà del creditore²⁷. Le somme erogate dalla donna costituiscono una forbice piuttosto ristretta: da 5 onze a pochi tari, ma colpisce la frequenza con cui essa interviene in questo tipo di contratti²⁸, come anche nella tipologia contrattuale delle vendite con pagamento anticipato, in particolar modo le vendite di grano²⁹.

Un'altra garanzia del prestito, oltre che dai beni immobili, era costituita dai pegni che pure sono menzionati raramente nella documentazione: ad esempio, un'altra ricca prestatrice trapanese, Tommasa, vedova del nobile Francesco de Florio, mutua all'ebreo Lucio Sammi 10 onze ricevendo in pegno argenterie fra cui una tazza dorata e un'altra bollata *in fundo*, orecchini e bottoni d'argento³⁰.

Oltre a ricche prestatrici come Miraglia a Trapani, e Flora de Messina a Sciacca, nella documentazione notarile siciliana finora esaminata figura una serie di personaggi femminili di ceto sociale medio-basso, che cerca di investire il proprio denaro e di farlo fruttare affidandolo a terzi. Affidare i propri risparmi a ricchi mercanti o banchieri accreditati e di buona fama in città poteva essere per una donna un investimento accorto e prudente.

²⁶ *Ibid.*, nota di adempimento datata 13 ottobre 1459.

²⁷ È quanto afferma Carmelo Trasselli in PISPISA, TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro* cit., p. 417. Sul censo bullale o bullare cfr. A. PLACANICA, *Monete, prestiti, usure nel Mezzogiorno moderno*, Napoli 1982.

²⁸ Per vari contratti di soggiogazione di beni immobili che riguardano Flora si vedano Sezione di Archivio di Stato di Sciacca, *Notarile di Sciacca*, not. A. Giuffrida, reg. 9, cc. 58v (II), 29 aprile 1456; cc. 59r (II), 4 maggio 1456; cc. 60rv (II), 4 maggio 1456; cc. 64rv (II), 19 maggio 1456; cc. 64v-65r (II), 19 maggio 1456; cc. 109rv (III), 9 luglio 1457.

²⁹ Un esempio in *ibid.*, c. 32r (III), 7 gennaio 1457. L'acquisto dai produttori di frumento prima del raccolto rappresentava una forma di credito, anzi uno dei sistemi più usurari di credito, per le speculazioni in annate di cattivo raccolto. Interessanti osservazioni sviluppa a questo proposito Giuseppe Palermo: «this behavior, wich (it is important to note), was considered a form of usury by the theologians of the time, caused, when practiced or even merely suspected serious troubles for the Jews, because they appeared as speculators and starvers of the people», cfr. G. PALERMO; *New evidence about the slaughter of the Jews in Modica, Noto, and elsewhere in Sicily (1474)*, in «Henoah», 2-3 (dicembre 2000), pp. 267-268. Anche Trasselli precisa: «Per la Sicilia e pel '400 possiamo ricordare che i prezzi venivano maggiorati speculativamente in determinati casi; la speculazione è sempre evidente sui cereali nelle carestie. Ciò contrastava con S. Tommaso e con la carità cristiana e con le norme che venivano impartite nell'insegnamento religioso ai fanciulli ma certamente erano tenute in conto dai sacerdoti nella confessione» (C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II. I banchieri e i loro affari*, Palermo 1968, p. 84).

³⁰ ASTP, *Notarile di Trapani*, not. G. Miciletto, reg. 8587, cc. 158rv, 17 dicembre 1433. La donna è coinvolta in altre operazioni di prestito per cifre rilevanti. L'11 dicembre dello stesso anno presta 20 onze a Francesco de Vincio, *ibid.*

Nel XIV secolo a Messina il mercante Angelo Grandi raccoglieva con questo sistema gli investimenti di alcune donne, tra cui figura, eccezionalmente, una donna nubile, Perro-na, figlia del defunto Pisano Filioli, che gli concedeva in mutuo prima 32 onze e 12 tarì e successivamente 72 onze da restituire alla prima richiesta³¹. A Trapani Facta de Summa mutua un'onza e 12 tarì ad Andrea de Garofalo³². Si tratta evidentemente di un deposito fruttifero, considerando l'esiguità della cifra e il fatto che il Garofalo era, tra l'altro, un ricchissimo mercante trapanese, fratello del banchiere Giovanni. È ipotizzabile che il denaro ricevuto in prestito dalla donna sarebbe stato investito negli affari del mercante e che quest'ultimo lo avrebbe restituito con una certa percentuale di guadagno. Il notaio in questo caso ricorre alla formula del mutuo perché il caso non rientrava tra le *dationes ad traficandum* né tra i depositi semplici³³. La *datio ad traficandum* – un contratto molto diffuso nella Sicilia del '400 – è di fatto un investimento di denaro che viene affidato a mercanti di buona reputazione per ricavarne frutto. L'investimento è fatto spesso per conto di pupilli da amministratori che vogliono evitare noie o responsabilità. La formula «ad salvum capitale» che si riscontra in quasi tutti i contratti ne fa il più prudente tra tutti gli impieghi di denaro³⁴ e per tale motivo è lecito pensare che sia stato scelto anche da molte donne. Nel 1417 la vedova trapanese Adelicia dà «ad negociandum ad salvum capitale» a Tommaso di Vincio 10 onze per un anno, il guadagno sarebbe stato diviso a metà³⁵. La vedova Caterina affida 10 carlini d'argento «ad salvum capitale» da negoziare esclusivamente a Trapani in frumento e orzo per il periodo di un anno. Un'altra vedova trapanese concede 10 onze «ad traficandum» al mercante Taddeo Amiruccio³⁶. Ancora a Messina tra XIV e XV secolo le donne, soprattutto le vedove, investivano grandi e piccole somme affidandole a mercanti «in accomandita», da commerciare in città e non per mare. È ad esempio il caso della nobile vedova Giovanna, che concede 50 onze «in accomandita» per commerciare ai mercanti Guido e Bergo di Santacroce, i quali si impegnano a restituire la somma entro 6 mesi³⁷.

Molto spesso nella documentazione le donne figurano proprio a causa del loro stato di vedovanza e in qualità di tutrici e amministratrici del patrimonio dei figli. Tuttavia

³¹ SEMINARA, *Le pergamene* cit., p. 127, 2 gennaio 1321; p. 131, 9 marzo 1324.

³² ASTP, *Notarile di Trapani*, not. A. Zuccalà, reg. 8527, atto del 29 dicembre 1423.

³³ Nella *datio ad traficandum* o *ad negociandum*, che – a differenza della *commenda* – implicava solamente un investimento di denaro e non di denaro e merci, la ripartizione del guadagno era solitamente una metà per ognuno dei contraenti, cfr. TRASELLI, *Credito. Interessi e usura* cit., p. 8.

³⁴ *Ibid.*, p. 7.

³⁵ Del capitale 7 onze vennero restituite dopo 7 anni con i relativi guadagni e 3 onze dopo dieci anni, cfr. *ibid.*, p. 9.

³⁶ ASTP, *Notarile di Trapani*, not. G. Miciletto, reg. 8587, cc. 160^{rv}, 26 ottobre 1439.

³⁷ SEMINARA, *Le pergamene* cit., p. 160, 1331 15 maggio. Per altri casi si veda Archivio di Stato di Messina, *Notarile di Messina*, not. P. Armato, reg. 1, atto del 2 gennaio 1402; not. T. de Andriolo, reg. 2, atti del 9 febbraio 1418, 3 settembre 1422, 21 ottobre 1422, 23 ottobre 1422; not. Francesco Iannello, reg. 3, atti del 17 settembre 1447, 1 febbraio 1448; not. Michele Giordano, reg. 5, cc. 30^{rv}, 25 gennaio 1444, cc. 45^{rv}, 8 febbraio 1444, cc. 45^v-46^r, 8 febbraio 1444.

esse, così come tempestivamente appaiono gravate dagli oneri dell'amministrazione dei patrimoni familiari e impegnate nella richiesta di restituzione dei crediti del marito defunto, con altrettanta facilità improvvisamente scompaiono dalle fonti, sostituite dai figli o dal figlio maschio ormai maggiorenne, che prende in mano la gestione degli affari di famiglia. È quanto si può verificare nella documentazione di Sciacca, in cui la moglie del ricco banchiere Crimonisio de Chuppardo³⁸, procuratore generale per tutti gli affari del magnifico Calcerando de Corbera, compresa l'amministrazione del suo feudo, compare improvvisamente nella documentazione dopo la morte del marito nel 1455. Iannella de Chuppardo a nome del figlio Pietro e di altri figli si trova catapultata nella gestione delle attività economiche del marito, ma sceglie di nominare un procuratore, il notaio Amato de Messina per curare gli affari del defunto, tra cui la restituzione di alcuni crediti e beni a Calcerando de Corbera, barone del Misilindino³⁹. Successivamente la donna ritorna nell'ombra per lasciare il posto al figlio maggiore, Pietro, che amministrerà il patrimonio familiare e prenderà il posto del padre come procuratore del barone de Corbera⁴⁰.

L'esempio meglio documentato dell'inserimento di una donna nel mondo economico siciliano giunge però dall'ambiente catalano. Si tratta di Caterina Lull i Çabastida, madre di quattro figli, vedova di un importante nobile-mercante e governatore della Camera reginale, Johann Çabastida de Hostalrich, che gestisce da energica feudataria, mercantessa e operatrice economica i beni e le attività di famiglia, divisa tra la Catalogna e la Sicilia del '400. Le attività della Lull sono ben documentate grazie al ritrovamento in anni recenti del *Libre de la magnifihra sra. Catherina Çabastida, comencat a 2 de jener 1472*⁴¹, documento di natura eccezionale che attesta la ferma e consapevole gestione da parte della donna di un patrimonio finanziario non indifferente e il continuo esercizio di attività creditizie per cifre molto rilevanti.

³⁸ Chuppardo, tesoriere dell'*universitas*, rappresentante «cum plenaria potestate» della Chiesa Madre, personaggio molto potente all'interno della città di Sciacca, monopolizza nel XV secolo il settore del credito e il commercio dei panni nel territorio saccense. Si vedano ad esempio i documenti dei notai saccensi: Sezione di Archivio di Stato di Sciacca, *Notarile di Sciacca*, not. A. Liotta, reg. 2, c. 122v, 25 ottobre 1435; c. 150v, 13 gennaio 1436; not. G. Liotta, reg. 3, cc. 23rv, 25 ottobre 1442; not. N. Randazzo, reg. 5, cc. 44v-45v, febbraio 1443; cc. 71r-72r, giugno 1443.

³⁹ *Ibid.*, not. A. Giuffrida, reg. 9, cc. 79rv, 28 luglio 1455.

⁴⁰ Per alcuni esempi delle attività di Pietro de Chuppardo dopo la morte del padre: *ibid.*, cc. 82rv, 22 agosto 1455; cc. 84rv, 26 agosto 1455; cc. 85rv, 25 agosto 1455; c. 85v, 25 agosto 1455; c. 27 agosto 1455.

⁴¹ Non ci soffermiamo su questo personaggio ampiamente studiato da Gemma Colesanti, che ha pubblicato interamente il *Libre*. Si rinvia a G.T. COLESANTI, *Un documento sul commercio catalano in Sicilia nella seconda metà del Quattrocento*, in «Archivio Storico del Sannio» 1 (1999), pp. 83-97; G.T. COLESANTI, *Frammenti di microstoria ebraica della Sicilia orientale da un libro contabile catalano del XV secolo*, in «Materia giudaica», 11 (2006), 1-2, pp. 229-236; G.T. COLESANTI, *Una mujer de negocios catalana en la Sicilia del siglo XV: Caterina Lull i Sabastida. Estudio y edición de su libro maestro, 1472-1479, "Anejos" dell'«Anuario de Estudios Medievales»*, Barcelona 2008 (Departament d'Estudis Medievales del C.S.I.C. de Barcelona).

2. Le donne ebreo

L'ambito ebraico siciliano riserva testimonianze minori rispetto a quanto rilevato per l'universo cristiano. A differenza di quanto nota Miriam Davide relativamente alla comunità ebraica di Trieste, dove nei secoli XIV e XV è frequente la presenza di feneratrici ebreo⁴², la documentazione siciliana sembra oscurare, per lo più, il ruolo che le donne ebreo ebbero accanto ai mariti nel settore del credito e come vedove nell'amministrare il proprio patrimonio. In mancanza di fonti quali i documenti stilati dai notai ebrei presenti con sicurezza in tutte le *aljamas* dell'isola, che non sono sopravvissuti all'espulsione del 1492, la donna ebraica siciliana è vittima di una triplice operazione di oscuramento dovuta alla sua doppia diversità in un contesto sociale profondamente mascolinizzato e cristiano, di donna facente parte di una minoranza, operante in un settore quale quello dell'usura che ovunque in Sicilia (realtà diversa da quella delle condotte) si intende camuffare e dissimulare in ogni modo.

Eppure, come si nota nei loro testamenti⁴³, le donne ebreo dispongono dei loro beni con estrema indipendenza. La libertà di testare, il potere di disporre pienamente della dote e del *mohar*, il dono matrimoniale del marito, in caso di divorzio o di sua morte, offrivano all'ebrea l'opportunità di intervenire nella gestione del patrimonio di famiglia. Rare testimonianze attestano che, come avveniva anche nelle comunità askenazite dell'Italia peninsulare⁴⁴, talora la dote andava a costituire una parte del capitale del banco ebraico e la donna poteva affiancare il marito nella gestione di attività di prestito. Nel banco dei Cuyno, ricca e potente famiglia ebraica trapanese, erano depositati i censi percepiti come dote da Gaudiosa, figlia del defunto Sabet Cuyno che aveva sposato il cugino Joseph Cuyno di Marsala⁴⁵.

⁴² Nella comunità triestina era frequente la diretta gestione dei banchi di prestito da parte delle donne, che agivano a fianco dei mariti o come tutrici dei figli. L'ebrea Bona ad esempio svolgeva un ruolo attivo nel banco del marito Abramo, socio di Salomone figlio di Benedetto di Norimberga, all'inizio del XV secolo, cfr. DAVIDE, *Il ruolo economico* cit., pp. 194-195, 204. Precedentemente Attilio Milano, peraltro sulla scorta di una documentazione meno ampia di quella della Davide, notava quanto la particolarità di questi contratti fosse la frequenza con cui comparivano donne come feneratrici in proprio o in unione con i loro mariti, cfr. A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1997, p. 131.

⁴³ Per alcuni studi sui testamenti femminili in ambito ebraico cfr. A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989; A. VERONESE, *Donne ed eredità nel Tardo Medioevo: il caso di Treviso*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, Atti del IX Convegno internazionale «Italia Judaica» (Lucca, 6-9 giugno 2005), a cura di M. LUZZATI, C. GALASSO, Firenze 2007, pp. 77-84; A. SCANDALIATO, *Haec est eius ultima voluntas: donne e costume ebraico nella Sicilia del Quattrocento*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia* cit., pp. 85-95; M. DAVIDE, *I testamenti delle donne nelle comunità ebraiche askenazite e in quelle d'origine italiana dell'Italia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, in *Margini di libertà* cit., pp. 435-456; E. TRANIELLO, *Percorsi di donne ebreo a Ferrara (XVI secolo)*, *ibid.*, pp. 457-474.

⁴⁴ Cfr. DAVIDE, *Il ruolo economico* cit., p. 202.

⁴⁵ ASTP, *Notarile di Trapani*, not. A. Sesta, reg. 8827, cc. 149r-153v, 5 dicembre 1488.

Un esempio accostabile ai casi triestini⁴⁶, romani⁴⁷ e toscani⁴⁸, in cui chiaramente le donne amministrano banchi di prestito e affiancano talvolta i figli e i mariti nella gestione del banco, è quello rappresentato da Lucio e Gaudiosa Sammi, che fra gli anni '60 e '70 costituiscono un'attiva coppia di ricchi mercanti e prestatori della Trapani quattrocentesca e occupano con i loro contratti varie carte dei registri notarili⁴⁹. La prosperità dei loro affari e le abili strategie matrimoniali contribuiscono all'ascesa sociale della famiglia⁵⁰ che combina negli anni '60 alleanze con le più ricche famiglie della comunità ebraica trapanese⁵¹. Il testamento di Lucio, risalente al 1461, restituisce la testimonianza di un *ménage* di coppia in cui la donna riveste un ruolo non marginale rispetto al marito, sia nell'educazione dei figli che nella gestione degli affari e nell'*exercitium feneratoris*. L'uomo evidentemente ripone nella moglie la massima fiducia: a lei infatti Lucio affida la gestione del loro patrimonio e la tutela del figlio che, una volta maggiorenne, avrebbe dovuto accettare le scelte intraprese dalla madre senza discussioni: «cui quidem Gaudiose credatur de eo quod asseruit super dicta tutela per eam gerenda et minime valeat idem Machalufu ullo pacto contradicere»⁵². Dopo la morte di Lucio, avvenuta probabilmente intorno al '67, Gaudiosa – prendendo le redini della famiglia – avrebbe gestito gli affari insieme al figlio Machaluffo, attivamente impegnato nel commercio del corallo e dei panni, nella gestione di attività finanziarie insieme al suocero banchiere Sadone Sala e

⁴⁶ MILANO, *Storia degli ebrei* cit.; DAVIDE, *Il ruolo economico* cit.

⁴⁷ Si veda oltre ai già citati AIT, *Elementi per la presenza* cit.; ESPOSITO, *Credito, interessi* cit.; per le vicende di alcune donne ebraiche romane M. PROCACCIA, *Allegrezza e Dolcetta: donne ebraiche romane nei registri camerale dell'Archivio di Stato di Roma*, in *Donne nella storia degli ebrei in Italia* cit., pp. 137-145, in particolare pp. 138-139.

⁴⁸ Per alcuni casi toscani cfr. M. LUZZATI, *Un'introduzione: ebraiche e ebrei nella storia di Lucca*, in *Donne nella storia degli ebrei in Italia* cit., pp. 11-27; E. BORGOLOTTO e E. GARRUTO, *Testamenti femminili toscani del Quattrocento*, in *Donne nella storia degli ebrei in Italia* cit., pp. 61-75;

⁴⁹ Si veda in proposito ASTP, *Notarile di Trapani*, not. G. de Nuris, reg. 8568, cc. 35^{rv}, 13 novembre 1422 (contratto matrimoniale tra Lucio e Gaudiosa Sammi).

⁵⁰ Lucio compare nel 1462 tra i *facultosis* della giudecca, *ibid.*, not. F. Formica, reg. 8705, atto del 13 aprile 1462.

⁵¹ Il 19 settembre del 1461 Lucio Sammi nel suo testamento menziona la figlia Perna già come «uxor Ioseph Mordechay Cuyni», membro di una famiglia di prestatori dell'oligarchia ebraica trapanese, *ibid.*, cc. 12^r-13^r. L'altra figlia, Bisisa, contrae matrimonio con Busacca de Muxarella, altro ricco mercante e prestatore della giudecca, *ibid.*, cc. 12^r-13^r. Su Muxarella e sulla sua attività di usuraio si vedano i vari documenti citati da A.M. PRECOPI LOMBARDO, *Le comunità ebraiche del trapanese nei documenti editi e inediti del XV secolo*, in *Gli Ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992), Roma 1995, pp. 463-500. L'unico figlio maschio, Machaluffo, contrae matrimonio con Lachagnina Sala, figlia di Sadone Sala, uno dei più famosi e rispettati banchieri siciliani, ASTP, *Notarile di Trapani*, not. G. Formica, reg. 8705, cc. 255^v-259^r, 4 aprile 1463.

⁵² Nel testamento leggiamo: «dictus testator constituit et ordinavit Gaudiosam, eius uxorem, tutricem Machalufi, fili sui, penes quem ipse Machalufu educari debeat et eius bona conservari, quousque ipse Machalufus fuerit perfecte etatis», *ibid.*, cc. 12^r-13^r, 19 settembre 1461.

nella vita politica della comunità come maggiorenne⁵³. A causa dei debiti contratti con Gaudiosa Sammi, alcuni ebrei sono costretti ad ipotecare i loro beni. Busacca Chilfa soggioga due case per un prestito di 15 onze⁵⁴, Asisa Sivena, vedova di Iosep, ipoteca due case in favore di Gaudiosa, contraente come tutrice del figlio Machaluffo⁵⁵. Xua de Messina lascia in pegno una pezza «panni Carcassoni»⁵⁶. Sul ruolo rilevante di questa donna all'interno della famiglia e nella gestione dell'attività di prestito, non vi sono dubbi. Una volta vedova, Gaudiosa avrebbe gestito, da sola e come tutrice del figlio, gli affari, oltre che nel settore del prestito, nelle vendite di corallo⁵⁷, formaggio⁵⁸ e di capi di corredo⁵⁹. Anche a Siracusa alcune ebreo mostrano una certa indipendenza e libertà di azione: prestano denaro, accettano pegni, garanzie, effettuano vendite. Si tratta di mogli e madri, non necessariamente in stato di vedovanza, quindi non costrette a tali attività dalla necessità di amministrare i patrimoni familiari come tutrici dei figli. Così troviamo Amarien, moglie di Muxa Xirebabi, ricevere in garanzia una casa «in ruga Sancti Philippi porte magne» per un prestito di 5 onze⁶⁰. Così pure Gaudiosa, vedova di Merdoch de Tripoli, riceve in «parvulis et argento» da Antonio de Galgano, 5 onze a saldo di un debito per cui teneva un pegno⁶¹.

Sebbene in passato siano state rilevate più le differenze tra i siciliani e gli ebrei dell'Italia peninsulare, mi pare qui il caso invece di considerare le concordanze. Gaudiosa Sammi non è in fondo dissimile da una Dolcetta di Guglielmuccio, titolare della condotta fiorentina del 1483 insieme al figlio⁶²; da Gentile, vedova di Baruch di Mandolino da Como che dal 1477 gestisce il banco di Como⁶³; da Giusta di Vitale di Matassia da Pisa, unica tito-

⁵³ Machaluffo fu proto della giudecca di Trapani nel 1482, *ibid.*, not. Scigno, reg. atto del 25 marzo 1482.

⁵⁴ *Ibid.*, not. N. Cerami, reg. 8766, cc. 115^{rv}, 7 aprile 1468. Muxa e Machaluffo Chilfa non riuscendo a restituire un debito di 121 onze, sono costretti a vendere a Gaudiosa una *senia* con vari edifici annessi, ASTP, *Notarile di Trapani*, not. A. Sesta, reg. 8827, atto del 7 aprile 1469.

⁵⁵ *Ibid.*, not. Cirami, regesti atto del 13 marzo 1466.

⁵⁶ *Ibid.*, reg. 8766, c. 69^r, 5 ottobre 1468.

⁵⁷ *Ibid.*, reg. 8767, 6 ottobre 1467; reg. 8766, cc. 14^{rv}, 6 ottobre 1468.

⁵⁸ *Ibid.*, c. 32^v, 22 ottobre 1468.

⁵⁹ *Ibid.*, c. 71^r, 10 ottobre 1468.

⁶⁰ Archivio di Stato di Siracusa, *Notarile di Siracusa*, not. A. Pidone, reg. 10244, cc. 73^{rv}-74^r, 19 gennaio 1481.

⁶¹ *Ibid.*, not. N. Vallone, reg. 10231, c. 2^r, ottobre 1466.

⁶² U. CASSUTO, *I libri di Isach ebreo di Empoli*, in «Bibliofilia», 12 (1910-1911), pp. 247-249; G. LASTRAIO-LI, *Israele a Empoli nei due secoli della Rinascenza*, in «Bullettino Storico Empolese», 3 (1959), pp. 444-445; M. LUZZATI, *Alle radici della "judische mutter": note sul lavoro femminile nel mondo ebraico italiano tra Medioevo e Rinascimento*, in *La donna nell'economia. Secc. XIII-XVIII*, Atti della 21ª settimana di Studi dell'Istituto di storia economica "F. Datini" di Prato (10-15 aprile 1989), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1990, pp. 416-473, p. 469.

⁶³ *Ibid.*, p. 469.

lare insieme alle sue nipoti, come eredi del banco di prestito ebraico di San Gimignano dal 1425 al 1430⁶⁴. Certamente non siamo di fronte a banchieri autorizzati (quasi mai per la Sicilia), ma ad attività sommerse, in cui è difficile distinguere il vero e proprio mutuo da altre operazioni di finanziamento e compravendite.

L'impressione generale che si ricava dalle sparute informazioni tratte dalla documentazione notarile è che le mogli ebreo collaborassero di frequente con i loro uomini, come attesta anche la documentazione successiva agli anni dell'espulsione degli ebrei. Non è pensabile che donne ebreo, di origine siciliana, di cui è attestato l'impegno nel settore del prestito a interesse, avessero cominciato improvvisamente, nei nuovi luoghi di residenza, questo genere di attività. È lecito invece ipotizzare che le ebreo come i loro uomini, dopo l'esilio del 1492, ripresero a praticare le attività a loro familiari, per cui avevano le competenze e l'attitudine. Casi esemplificativi e illuminanti sono, ad esempio, quello di Donna Levi di Siracusa, moglie di Leone che nel 1543 esercitava il prestito a Corinaldo⁶⁵, e di Mazal Tov, figlia di Michele Zemat⁶⁶, socia nel banco di prestito dei correligionari Mosè Meir e Ioshua Fortieri a Roma⁶⁷.

Le ricerche condotte attraverso un primo esame della documentazione notarile attestano con sicurezza il coinvolgimento non infrequente delle donne siciliane, cristiane ed ebreo, nel mondo del credito. Sebbene poche siano le voci femminili che escono dal silenzio delle fonti, i frammenti di microstoria qui raccolti, come tasselli di un quadro più ampio, richiedono ulteriori approfondimenti volti a evidenziare, in modo meno episodico l'effettivo ruolo che ebbero le donne all'interno del mondo degli affari nella Sicilia bassomedievale.

Viviana Mulè
Sciaccà (AG)
niamh76@libero.it

⁶⁴ *Ibid.*, p. 468.

⁶⁵ S. SIMONSOHN, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1539-1545*, Toronto 1988, pp. 2363-64, doc. 2283, 20 agosto 1543, doc. 2092; A. TOAFF, *Gli ebreo siciliani in Italia dopo l'espulsione. Storia di un'integrazione mancata*, in *Gli Ebreo in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno internazionale di Italia Judaica (Palermo, 15-19 giugno 1992), Roma 1995, pp. 382-396, p. 391.

⁶⁶ Su questo medico e banchiere ebreo esule dalla Sicilia a Roma si vedano S. SIMONSOHN, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1522-1538*, Toronto, pp. 2868-2869, doc. 1832, 30 maggio 1537; i documenti editi in K. STOW, *The Jews in Rome*, vol. I (1536-1551), Leiden-New York-Köln 1995, e vol. II (1551-1557), Leiden-New York-Köln 1997; ESPOSITO, *Credito, ebreo cit.*, p. 579; A. SCANDALIATO, *From Sicily to Rome: The Cultural Route of Michele Zumat, Physician and Rabbi in the 16th Century*, Atti del Convegno "Italia Judaica Jubilee Conference", Tel Aviv, 3-5 January 2010, in corso di pubblicazione.

⁶⁷ STOW, *The Jews cit.*, II, p. 102, doc. 277, 22 aprile 1538, e anche doc. 278, 22 aprile 1538.